



Pietre, miracoli e petrolio in Val d'Agri

Il documentario di Pannone e Fasanella

Il Texas italiano, si trova in Basilicata. È qui, in una parte interna della regione, che ci sono i giacimenti della Val d'Agri. In questa zona della Basilicata di enorme pregio ambientale le trivelle dell'Eni scavano per estrarre il petrolio. Petrolio, sinonimo di ricchezza, ma anche di impatto ambientale, di progresso ma anche di minaccia per il territorio.

Una sinergia di potenzialità positive e negative che ha ispirato un giornalista lucano Giovanni Fasanella ed un regista campano Gianfranco Pannone a scrivere e girare un film documentario sui giacimenti della Val d'Agri: "Pietre, miracoli e petrolio". Sessantuno minuti di filmato per raccontare i risvolti e gli effetti che ha avuto sulla popolazione lucana la scoperta dell'esistenza dei giacimenti di petrolio in Basilicata. E per raccontarlo i due autori mettono in scena tre storie che ruotano attorno a questa "sconvolgente" scoperta. Per i tre protagonisti il petrolio ha un significato differente: pericolo per Francesca Leggeri titolare di un agriturismo, opportunità per Vittorio Prinzi, sindaco di Viggiano, il comune più importante della zona, e stimolo lavorativo per Gianni Lacorazza, editore e giornalista di una testata on-line lucana che sui giacimenti conduce inchieste giornalistiche. Il film-documentario è stato presentato, nella sezione Doc 24, alla ventiduesima edizione di Torino Film Festival e al Filmmaker di Milano dove ha ricevuto un buon successo di pubblico. "Pietre, miracoli e petrolio" è stato trasmesso, il 9 dicembre scorso, su Rai tre.

Il documentario, nato dall'idea del regista **Pannone** e del giornalista **Fasanella** racconta le storie reali di tre personaggi che vivono in Val D'Agri, una terra alle prese con un fatto imprevisto: la scoperta di un giacimento petrolifero in grado di coprire oltre il dieci per cento del fabbisogno nazionale. Evento eccezionale che, per uno strano



scherzo del destino, si è verificato in una delle zone che è al tempo stesso una delle più povere della Regione, e per di più all'interno di un parco naturale. Francesca Leggeri è la titolare di un'azienda di agriturismo. L'imprenditrice, convinta sostenitrice di una natura fondata sugli equilibri, è in "guerra" con l'Eni che intende realizzare un oleodotto, il cui percorso andrebbe a ricadere in una parte della sua proprietà, dove crescono rigogliosi boschi e vigneti. Per Vittorio Prinzi, sindaco di Viggiano, il comune più importante della zona, **il petrolio** è invece un'opportunità: attraverso l'utilizzo delle royalties, ovvero i diritti che spettano alle comunità locali a seguito dell'attività estrattiva, si può rilanciare l'economia della zona creando nuove opportunità di lavoro. Ma possono convivere progresso tecnologico e **salvaguarda ambientale**? Può esistere uno sviluppo eco-sostenibile? Come conciliare petrolio, che significa nuovi posti di lavoro, l'opportunità di costruire un futuro senza emi-

grare, e rispetto per quell'aria, quei boschi e quell'acqua che sono gli altri grandi tesori, le altre risorse della Val D'Agri? A questi interrogativi cerca di rispondere Gianni Lacorazza, il terzo protagonista del documentario, editore e giornalista di una testata online che realizza le sue inchieste sul campo, simbolo di chi ha scelto di costruirsi un futuro lavorativo nella propria terra piuttosto che emigrare.

Nel documentario, il regista Pannone ed il giornalista Fasanella alternano sapientemente immagini in bianco e nero, il passato della Val d'Agri in cui campeggiano la povertà e la fatica del lavoro dei campi e della pastorizia, e le immagini a colori che fanno risaltare gli splendidi paesaggi di questa terra. Sullo sfondo, in modo distaccato, quasi si avesse la sensazione di un'aggiunta successiva, posticcia, gli impianti di estrazione dell'Eni. Al centro le tre storie che rappresentano tre diversi aspetti dello stesso problema, tre punti di vista della medesima realtà che fanno risaltare tutte le contraddizioni in

campo. Contraddizioni che si evincono non solo dall'alternarsi delle immagini (paesaggi ed operai al lavoro, la tranquilla vita delle contrade e le riunioni della cittadinanza nel municipio di Viggiano) ma anche in scene come quella dell'anziano pastore che incolpa il petrolio di avere inquinato l'erba rendendo più amaro il formaggio, ma porta a spasso il gregge indossando un giaccone con impresso il nome di una grossa azienda petrolifera.

Alla proiezione della "prima", avvenuta martedì 16 novembre in una delle sale del Cinema Romano nel cuore di Torino, erano presenti i due autori Fasanella e Pannone, e Francesca Leggeri uno dei tre personaggi del documentario. Ne abbiamo approfittato per incontrarli e grazie ad una piacevole chiacchierata abbiamo cercato di andare più a fondo.

A **Gianfranco Pannone**, napoletano, un'esperienza sul campo di oltre quindici anni, già vincitore del Torino Film Festival edizione 2001 con "Latina/Littoria", regista, chiediamo:



Da sinistra Gianfranco Pannone, Francesca Leggeri e Giovanni Fasanella



Cosa è un documentario e quali sono i tratti salienti che possiamo riscontrare in "Pietre, miracoli e petrolio"?

Il documentario è una forma cinematografica che deve contenere in sé due caratteristiche fondamentali: la prima può essere definita "l'arte dell'ascolto", ovvero occorre "captare" brandelli di realtà e riproporla con un'interpretazione; la seconda è quello che io definisco "uno sguardo orizzontale", cioè non bisogna avvicinarsi in modo gerarchico alla realtà, ma mettersi sullo stesso piano della realtà che si vuole interpretare. Poi personalmente preferisco "mostrare e non dimostrare", non voglio convincere chi guarda, ma piuttosto porre domande, ed è quello che abbiamo fatto in questo lavoro con Giovanni.

Quindi "Pietre, miracoli e petrolio" non porta avanti una tesi, non ci sono risposte, ma solo domande? Per quale motivo non avete proposto anche delle risposte?

Perché penso che le risposte le debba-

no dare gli spettatori: ognuno avrà la propria risposta secondo la propria sensibilità. Noi abbiamo solo rappresentato tre storie legate alla presenza del petrolio in Val d'Agri. Ogni storia rappresenta tre aspetti diversi e drammatici della stessa realtà. Il tema ambientale domina la vicenda di Francesca, il problema del flusso di denaro e del suo utilizzo in favore della comunità viene rappresentata dalla storia del sindaco di Viggiano, e le prospettive di lavoro anche non direttamente legate all'attività di estrazione e lavorazione sono visibili nell'esperienza di Lacorazza. Questa scelta si riflette anche nella costruzione del documentario: abbiamo lavorato molto sul paesaggio. Non abbiamo preparato o provato le scene. Abbiamo "pedinato" la realtà, cioè abbiamo seguito i tre personaggi durante le loro attività, abbiamo girato parecchio materiale e montato quello più significativo. Non c'è il filtro della voce fuori campo, ci sono solo le parole della gente. Le risposte sono difficili, non si può sposare una tesi a discapito dell'altra, il petrolio c'è e bisogna sfruttarlo, forse è importante il modo in cui si trovano le soluzioni ...

Cosa intende dire?

Che nel documentario, si avverte la sensazione che tutto sia come "calato dall'alto", le decisioni sono prese senza consultare chi poi le subisce, forse molti problemi sarebbero superabili con un approccio più partecipato. La vicenda di Francesca ne è l'esempio.

Già, Francesca Leggeri, 40 anni, ex-regista che nel 2002 torna in Basilicata per portare avanti l'azienda di famiglia, ma che si trova quasi subito a lottare contro l'Eni che vuole far passare un oleodotto nella sua proprietà.

Per quale motivo ha deciso di tornare in Basilicata e quale è il senso della sua partecipazione al lavoro di Pannone e Fasanella?

Ero a New York, lavoravo come regista. La tragedia delle Torri Gemelle mi ha colpito profondamente ed ho deciso di tornare nella mia terra, una terra che ho sempre avuto nel cuore. Quei luoghi dove sono cresciuta, quei boschi, quelle montagne hanno sempre





avuto qualcosa di magico, è un legame con le proprie radici che puoi solo sentire e non spiegare. Ho deciso di tornare come imprenditrice ed oggi lotto perché la costruzione di quell' oleodotto non solo causerebbe la chiusura della mia azienda (verrebbero deturpati quaranta ettari di un'azienda che fa delle coltivazioni biologiche e del contatto con la natura la sua filosofia vitale), ma costituirebbe un danno irreparabile per il parco naturale con cui confiniamo. Abbiamo proposto altre soluzioni, altri percorsi per l'oleodotto, le risposte non sono state incoraggianti, ma continuo ad andare avanti. Spero che il film faccia capire che una soluzione che rispetti tutti è possibile se c'è il buon senso di cercarla...

A Giovanni Fasanella, lucano, con un passato a Torino, città in cui si è trasferito all'età di 13 anni, ex penna dell'Unità, autore di diverse pubblicazioni, attualmente giornalista per Panorama, alla sua prima esperienza come coautore con un documentario, chiediamo **quando nasce l'idea di "Pietre, miracoli e Petrolio" e quale obiettivo si prefigge il film.**

L'idea del documentario è nata da due inchieste che realizzai per Panorama nel 1998 e nel 2000. Nella prima si dava notizia che in Italia pochi, allora, conoscevano: quella della scoperta in Val d'Agri di un giacimento petrolifero tra i più grandi del mondo. Nella seconda inchiesta provavo a raccontare gli effetti di quella scoperta. Il petrolio (e non solo il petrolio) aveva contribuito a mettere in crisi una cultura, una mentalità, una psicologia delle genti lucane. La Basilicata vive oggi una fase di profonda trasformazione, una vera e propria rivoluzione che vede tramontare un modello economico basato sull'assistenzialismo e sulla cultura del posto fisso, mentre si va affermando una mentalità di tipo imprenditoriale. Una novità positiva e interessante ma che, come tutti i cambiamenti radicali, produce anche effetti negativi e contraddizioni profonde. L'effetto più devastante può essere l'impatto sull'ambiente, se il processo di trasformazione non viene in qualche modo controllato e governato. Ecco che cosa proviamo a raccontare nel nostro documentario, attraverso tre storie emblematiche.

Quale è il significato del titolo "Pietre, miracoli e petrolio?"

Le pietre, un elemento che ricorre nella storia di Francesca, evocano la ricerca di un equilibrio che rischia di essere sconvolto. Rappresentano anche il legame con la tradizione, con le radici. Uno degli aspetti più interessanti di questa rivoluzione, paradossalmente, è proprio la riscoperta dell'identità. Un'identità che si era perduta nel corso dei secoli e che oggi la Lucania ha cominciato a ricostruire a partire dalla presa di coscienza delle proprie possibilità. I miracoli sono l'elemento che ancora una volta rimanda alla tradizione, quella religiosa, assai radicata in Val d'Agri, evoca anche il fatto sperato, imprevisto e imprevedibile, che però arriva cogliendo tutti di sorpresa: il petrolio, appunto.

basilicata regione notizie

